

venivano diffuse in tutti i centri ed esposte al pubblico nei caffè e nelle botteghe dei barbieri.

Un giorno si diffuse la voce che i Bersaglieri, già dotati di carabine speciali superiori a quelle in dotazione dei più potenti eserciti del mondo, sarebbero stati vestiti ed equipaggiati in modo nuovo, pratico ed originale, tale da permettere ai soldati di difendersi dal freddo e dalla pioggia, ed ecco Casimiro Teja, il popolare direttore del « Pasquino » disegnare il nuovo figurino che viene fatto conoscere a tutti.

La partenza del Corpo Sardo, decisa il 23 gennaio 1855, ebbe inizio il 21 aprile con l'imbarco a Genova dei 15.000 uomini che lo componevano, in silenzio, senza omaggi di autorità o esultanza di popolo, in una atmosfera di malcontento che penetrava anche nelle caserme.

Gli uomini erano al comando del Generale Alfonso Lamarmora e si articolavano in due Divisioni per un complesso di 25 battaglioni più un reggimento di Cavalleria.

Coi militari, le armi e gli equipaggiamenti, si imbarcarono pure alcuni tecnici ed artisti litografi, incaricati di fornire ai reparti operanti le indispensabili carte topografiche da eseguirsi e stamparsi sul posto secondo le esigenze, nonché elaborare schizzi e disegni atti a consentire poi la stampa di tavole colorate destinate ad illustrare la vita del campo, gli atti di valore compiuti dai Piemontesi, l'apporto recato alla causa degli alleati.

L'apparecchio fotografico non era ancora entrato nell'uso comune, la rappresentazione figurata degli avvenimenti militari e civili più salienti, veniva di preferenza affidata alle stampe litografiche eseguite da artisti entusiasti del sistema litografico, che favoriva la libertà di tratteggio ottenuto con la matita e con il pennello.

Il pittore Bartolomeo Giuliano, professore aggiunto alla Scuola di disegno presso l'Accademia Albertina e Domenico Induno, artista e soldato, illustratore delle guerre dell'indipendenza, quasi certamente eseguirono diversi schizzi nell'improvvisata officina litografica da campo, installata nel baraccamento n. 16, come si può desumere dai quadri e dalle stampe dell'epoca, riproducenti soggetti riguardanti la guerra di Crimea.

Gli alleati Inglesi e Francesi ci avevano preceduti nella stampa di soggetti patriottici, diffusi nel mondo a scopo propagandistico.

I ritratti dei loro condottieri, le scene di guerra,

gli episodi di valore, venivano diffusi in tutti gli strati della popolazione.

L'artista litografo Claudio Perrin, editore del settimanale illustrato: « Panorama Universale » che si pubblicava in Torino, tre settimane dopo la partenza dei piemontesi, annunciando ai lettori la sua volontà di rendere sempre più ampi e perfezionati e proprii servizi giornalistici scriveva: « Una parte del nostro esercito salpò ora per la Crimea; dovremo aspettarci dalle illustrazioni francesi inglesi e tedesche le dipinture de' gloriosi fatti coi quali si rinnoverà la fama del valore italiano - »

« Nella riproduzione dei disegni di fatti e delle opere di altre nazioni del mondo noi non possiamo più starcene al gusto e all'elezione degli stranieri. Essi scelgono per sé, appropriano le illustrazioni e le riproduzioni al gusto ed all'interesse dei loro connazionali e così dobbiamo far noi. Noi vogliamo riprodurre le cose straniere eleggendole dal punto di vista italiano ». « Ai grandi eventi a cui il nostro paese ora partecipa, noi faremo valere le sue ragioni per mezzo del disegno e della parola ».

Chi consulta ora i giornali, i libri e le stampe sciolte edite dagli alleati Inglesi e Francesi durante la guerra di Crimea e negli anni susseguenti a documentazione della campagna, rileva che la parte assunta dall'Italia non è stata illustrata adeguatamente.

L'editore milanese Luigi Pagnoni che nel 1856 pubblicava una « Storia della guerra d'Oriente sino alla presa di Sebastopoli » tratta dalle opere di Bazancourt, La Bedollière, Mullois ed altri autorevoli storici esteri, in oltre trecento pagine di testo, dedicava soltanto due o tre paginette all'Esercito Sardo e due sole illustrazioni delle molte riprodotte.

Una riproduceva l'effigie del Generale in capo delle truppe Sarde Alfonso Lamarmora, l'altra la presa di Malakoff commentata da questa didascalia: « Nell'assalto dato a Sebastopoli, l'8 settembre 1855 l'italiano Giulio Bianchi è il primo a piantare la bandiera sul bastione Malakoff ».

Il valoroso comportamento delle truppe Piemontesi, doveva essere fin da allora, anzi specie allora, posto in giusta luce. Il generale Pelissier, comandante di fatto degli eserciti alleati, congratulandosi con il Generale Lamarmora per il valore dimostrato dall'Esercito Piemontese disse: « La vostra armata è stata ammirabile, essa ha bene sostenuto la sua vecchia reputazione, sono lieto e mi felicito di avervi per alleati; l'Imperatore e la Francia sapranno l'ammirabile con-